

**ELOGIO FUNEBRE
DELLA NOBILE
SIGNORA
ELEONORA TURCO
MONTARULI...**

Paolo Giancaspro





ELOGIO FUNEBRE

DELLA NOBILE SIGNORA

ELEONORA TURCO MONTARULI

PRONUNZIATO

NEI SOLENNI FUNERALI FATTI NELLA CATTEDRALE DI ALTAMURA

Il dì 25 Luglio 1872

DAL PROFESSORE

PAOLO GIANCASPRO

STAR. TIP. DEL COMM. GAETANO NOBILE

A CANDIDO TURCO

E SUA FAMIGLIA

A voi, pur troppo infelice amico **Candido Turco**, a voi, sventurati figli della illustre defunta, io dedico queste poche disadorne, ma schiette e sentite parole, da me pronunziate sul feretro della vostra cara estinta, che tanto seppe meritare del vostro amore, e della stima di tutt' i suoi concittadini. Esse, che non sono altro, che l' eco del vostro dolore, e di quello unanime della città intera, torneranno al certo a voi grate, quanto la cara memoria della benedetta defunta, e di conforto più che ogni altra cosa al mondo. Ben altra pruova più lieta di affetto e di devozione avrei desiderato di darvi, ma il Cielo ha voluto altrimenti; e nel dolore e nella disavventura mi tengo pur fortunato, d'aver potuto io rendere quel tributo di lode, che si doveva ad una tanto gentile e virtuosa donna.

Il Signore l'abbia nella sua pace, e voi conforti il pensiero, che il suo nome sarà sempre scolpito nella memoria di quanti ebbero la ventura di conoscerla.

Prof. PAOLO GIANCASPRO

È appena un anno, o Signori, ch' io, coll' animo altamente commosso, qui, in questo tempio divino, su questa medesima tribuna tolsi a rendere un tributo di lode alla memoria della illustre defunta FRANCESCA SABINI SPADA, e poscia nella lugubre e sacra cerimonia insiem con voi pregai e piansi al mesto suono di quella funerea salmode che tutto ti stringe il cuore, e t'invita ad implorar pace per le anime dei trapassati, per quelle care esistenze, che più non vivon tra noi. Il tempo non anco vi ha apportato il sollievo del suo spazio, l'occhio non ancora è rasciugato delle sue lagrime, che nuovo ci sopraggiunge argomento di angoscia e di dolore; ed eccoci già da capo qui raccolti e mesti in viso a dare l'estremo vale ad un'altra egregia donna della nostra città, rapita nel cinquantesimo terzo anno di sua età all'affetto della famiglia, a noi tutti, ed a quanti la conoscevano. È vero, che questo è uno spettacolo, a cui spesso assistiamo, a

cui l'occhio è come rimasto abituato, ma il cuore non sa persuadersene giammai: e quante fiate vede finire una vita, che formava la pace e la gioia della famiglia, o la felicità della patria, piange come di un nuovo doloroso spettacolo, come di un tristo ed inaspettato avvenimento, come se del tutto ignorasse, ch' altro non siamo quaggiù, che polvere ed ombra. Eppure non vi faccia meraviglia, o Signori, se il cuore stranamente si commuove a tali sciagure; poichè, se esso non sentisse così potentemente la forza degli affetti, che mai sarebbe l'uomo, se non che un misantropo, un egoista? Egli non sarebbe più legato all' altro uomo con i vincoli dell' amicizia, la famiglia non vivrebbe più d' una sola vita, l' uno non si scambierebbe con l' altro la parola dell' affetto, il bacio dell' amore, non si piangerebbe insieme nelle sventure umane, non si riderebbe insieme nelle gioie e nelle felicità della vita. Or io, lasciando un tale argomento pur troppo vero, ed entrando a compiere la missione del mio doloroso ufficio, devo anzitutto dichiararvi, che dalla mia bocca non udrete questa mane una lunga e studiata orazione, non avendo permesso il tempo; nè sentirete, per la grande stima, ch' io faceva della illustre defunta, esagerati encomii, perchè e l' animo mio non è aduso all' adulazione, ed io tradirei il mio nobile mandato. Invece non farò altro, con queste mie poche e sincere parole, che studiarvi di ritrarre agli occhi vostri il vero carattere della estinta Signora ELEONORA MONTARULI; e ricordando alla vostra mente le belle doti dell' animo, che ella si aveva, invitarvi così a spargere con me un' altra mesta lagrima sulla sua fredda salma, la quale a ragione si vede compiangere dai suoi non pure, ma ancora dalla

città intera. Onde a buon dritto fu detto, che bella è la pietà per gli estinti, come bella è quell' arcana corrispondenza dei sensi, onde noi viviamo con gli estinti, ed essi con noi.

La vita umana su questa terra, dice un sommo Filosofo, è sempre dal Cielo a buon fine ordinata; ma il più delle fiate avviene, che gli uomini, lasciandosi trascinare da basse passioni, tengon dietro o al diletto, o all'utile materiale o ad una meschina e presuntuosa vanità, la quale, prendendo di poi il sopravvento sullo spirito, fa dimenticare ogni sacro dovere, fa distrarre l'uomo dal suo nobile scopo, ed, uccidendone tutte le belle doti dell'animo, lascia che egli vada a rovina ed a precipizio. In questo stato l'uomo trova il suo accontentamento, il suo piacere, la sua gloria, direi quasi, nel solo trionfo della meschina sua passione. Un tale vizio del cuore umano si vede allignare facilmente nelle donne; ed allora esse, dimentiche della grave ed importante missione che si hanno, punto non curando i doveri, a cui sono chiamate e dalla loro natura e dalla loro condizione sociale, traggono vita leggiera, e di null' altro adorna, che di vana presunzione, e di un non so che di aereo e di vanitoso, che le fa superbe, inette e di peso a sè medesime, ed a cui è dato di vivere insieme. Laonde affinché ciascuno di noi raggiunga il fine, cui fu dalla Provvidenza ordinato, fa d'uopo che si tenga immune di una tale passione, altrimenti, per isforzi che si facciano, si riuscirà sempre inabile ad operare il bene.

Riandando ora sulla vita della illustre defunta ELEONORA MONTARULI scorgerassi di leggieri, che essa, fin da quando strinse la mano di sposa in Barletta all' ottimo uomo Candido Turco, seppe comprendere tutta la dif-

ficile missione, che a lei spettava di compiere nella nuova era della sua vita. Ella, pareva, fosse istruita di quella sentenza del Balbo, in cui è detto che « il regno delle « donne è in casa: che ivi se son belle, paion più belle, « che ivi se son buone, paion più buone, e se si vedono « altrove, tanto vi compariscono con più vantaggio, « quanto, per così dire, paion meno discoste dalla casa. » Ora dunque la casa, la famiglia è il suo pensiero: altro proponimento non ha in cuore, se non quello di compiere generosamente il dovere di moglie, di madre e d'intelligente ed operosa massaia di casa, senza perdere la dignità di gentildonna, per cui non era a niuna seconda. La generosità, o Signori, nell'adempimento dei doveri familiari viene dall'amore, e l'amore non è altro, che generosità.

E sia il vero. ELEONORA MONTARULI, nata in Barletta il dì 23 febbraio 1819 dai nobili coniugi Michele e Teresa Presti, sposavasi nell'età di 20 anni a Candido Turco il 20 maggio 1839, e si riduceva collo sposo in Trani, per fermare ivi stabile dimora. Ella, così divisa dal grembo dei suoi congiunti, verso cui sentiva un immenso amore, allontanata nell'aprile degli anni suoi da quella terra, ove aveva respirato le prime aure di vita, da quella terra ove si hanno le cose più care, e dalla quale tutti con dolore ci dividiamo, non mosse una sola voce di dispiacenza al consorte, e seguì lui in tutt'i suoi desideri, in ogni suo volere. Il suo cuore non è, che l'eco di quello del marito, e non ha altro per obbietto, che il dovere. Il sacrificio della propria volontà e dei propri desideri è una grande virtù, e nel carattere della Montaruli a chiare linee vi si rileva. Intanto la famiglia si accresce di figliuoli, i quali man

mano si fan grandicelli, ed essa ora vede, che bisogna tutto sacrarsi al culto della loro educazione; comprendendo assai bene, che corpo ed animo del bimbo cominciano ad educarsi dal dì che nasce, e come al cattivo latte, così, al dir del Balbo, ai cattivi abiti presi, a fatica poi si rimedia. Ella con molto senno dice a tutti, che la prosperità del suo avvenire è nei figliuoli. Onde la vedi spendere tutto quanto è in poter suo a riuscire nel difficile incarico. Ed eccola lì tutta studiosa accanto ad essi a prevenire con gli avvertimenti i vizi, con gli esempi le virtù: eccola lì ad avvezzare i maschi ad una vita robusta, e le femmine a somigliar lei: eccola lì tutta ad essi sacrificata. Tu la vedi, come l'angelo custode della sua nascente famiglia, sempre ad essi presente. Nel pensiero altro non vagheggia, che la felicità che proverebbe, se il Cielo a lei concedesse di farli buoni: i suoi palpiti non sono che per essi: vorrebbe leggere nei loro cuori: vorrebbe indagarne il gran mistero delle passioni per indirizzarle al bene: vorrebbe infine, che ogni suo figliuolo fosse l'ornamento della patria, ogni sua figliuola quello della famiglia. Con questi pensieri, con queste care e dolci aspirazioni trae lieta i giorni suoi e vive contenta di sua fortuna.

Ma infelice! sospendi per poco cotesti tuoi sogni dorati, e prepara il tuo animo a sopportare i dispiaceri della vita: ricorda alla tua mente, che noi viviamo in un mare tempestoso, che ad ogni mutar di vento minaccia di sommergerci, e che bisogna aver raccolte tutte le forze dello spirito per combatterne gli assalti. Coraggio adunque, e nella lotta mostra la superiorità delle tue forze — Il marito è sorpreso da grave morbo, che mette in pericolo la esistenza di lui: egli si tien

perduto, e crede che l'ultima sua ora sia presso a suonare. Il male gli distrugge un occhio, ed alla men trista lo fa temere di renderlo cieco del tutto. Eleonora in questa grave situazione non si lascia abbattere; e, benchè senta tutta la possa della sventura, tace, e non si dà a conoscere: non una parola, non un atto pone che possa aggravare la condizione dell'infermo. Essa è sgomenta dell'animo, ma nel volto mostra serenità: essa piange, ma le lagrime ritornano d'onde sono partite. Altro non iscorgi in lei, che attività e forza. E quante notti non passa ella accanto al capezzale dell'infermo, perchè di nulla manchi, perchè la cura sia a capello condotta? e quanti di ella non permette, che s'imbandisca la mensa per lei? e quante fiate non fu vista andare a spargere lagrime di dolore a piè della sua Vergine, e poscia composta in viso, presentarsi al consorte, quasi ilare, a confortarlo, a mostrargli nullo il male, a farlo sperare di sua guarigione?. Oh sì che essa ha virtù molta in petto! Oh sì che le sue parole ed i suoi conforti valgono più d'ogni balsamo a sanare qualunque ferita! Ma questo è il primo atto del dramma: deve seguire la catastrofe.

Candido Turco disperando di sua guarigione, parte a Napoli per consultare Professori della scienza più dotti, e la disgraziata si rimane in casa con i suoi bimbi. In questo vede in men di quindici giorni finire l'un dopo l'altro tre cari figliuolini, che formavano la sua gioia, ch'erano tutto il suo conforto e le sue speranze. Oh! Signori, è pur vera la sentenza, che fino a quando l'occhio umano è aperto alla luce, per piangere che faccia, non isperi poter dire di aver versata l'ultima la-

grima ; finchè il cuore palpita in petto, non creda aver chiusa l'ultima porta al dolore. Or che credete voi si faccia in questo nuovo e duro frangente la tapina? qual partito, credete voi, che prenda per vincere il dolore, e per non attristare vie maggiormente il marito lontano? Ella , ch' è di già priva di coraggio , di conforto , di consigli ; ella, che con gli occhi suoi non vede altro dinanzi a sè, che la rovina della famiglia, che vorrebbe chiuderli alla luce per non sopportare nuovi e più acerbi dolori, in prima amarissimamente piange, e lascia che l'afflitto suo cuore trovi sollievo nelle lagrime: poscia, tutta rassegnandosi ai voleri di Dio, ferma nell' animo di trionfare ancora questa volta della sventura. Ella ha mente abbastanza da comprendere , che la sua rovina sarebbe la rovina degli altri. Onde dato freno al dolore , si stringe al seno gli altri bambini , raddoppia l' amore ad essi , e toglie a sollevare l' animo di tutti: toglie colle sue belle parole e con le dolci maniere a confortare il marito ; il quale molte volte a ragione fu inteso a dire, di avere in lei trovato non la donna, non la moglie, ma l'Angelo suo tutelare.

Fino a questo punto voi avete veduto la vita della illustre defunta tutta sacrificata all' amore di moglie, ed a quello di madre: vediamola ora in un altro stadio; vediamo qual cosa ella operi , in cui si rilevi la sua abnegazione in ciò che possa tornare di vantaggio agli altri, e come in lei si svolge il carattere di gentildonna, e di diligente ed operosa massaia di casa, di cui era tanto celebrata. — Candido Turco riavuto alla meglio in salute, ritorna nel grembo della famiglia; e, vedendosi ora inabile a continuare con alacrità ed onore l'esercizio

della sua professione di avvocato , pensa ridursi qui tra noi e fermare in Altamura suo domicilio , ove si dà ad attendere con ogni diligenza ai propri interessi. La domestica economia , la famiglia è il suo pensiero. In questo il grido di libertà suona per tutte le città d' Italia : da per ogni dove sventola la tricolore bandiera ; ogni terra, ogni paese , ogni borgata , lieta di tanta sorte, cerca distruggere il vecchio ed edificare il nuovo. Candido Turco in questo tempo è come preso da una febbre , da una convulsione di operare. Egli pone in dimenticanza tutte le domestiche cure e comincia a spiegare la sua attività ed il suo zelo nella pubblica amministrazione. Non gli parlate più d' interessi di casa , non gli parlate di privata azienda, egli non sa più nulla; il suo pensiero le sue occupazioni sono per il proprio paese, sono per lo sviluppo, per il progresso morale e materiale dei suoi concittadini , sono per la istruzione pubblica, sono per gl' istituti di beneficenza di ogni maniera. La gentile e virtuosa signora , che ha cuore educato a nobili e generosi sentimenti e che ben comprende qual si fosse l' alta missione dell' uomo nella società, in tanto abbandono della familiare amministrazione, nè si perde d' animo nè si dispiace ; anzi si tiene troppo lieta e fortunata di vivere a fianco di colui, che prende a spendere tutta la sua opera a pro della propria patria. Onde non gli presenta , come il più delle donne far sogliono, per quella specie di egoismo che vive in esse, alcun ostacolo ; non lo raffrena nel suo cammino; non lo distrae dai suoi proponimenti; ma lo conforta invece a seguire con maggiore alacrità la via intrapresa, ed a mostrarsi degno cittadino di libera Nazione. E quando vede poter anch' essa rendersi utile in al-

cuna cosa; quando in momenti difficili stima necessaria la sua cooperazione, oh ! allora ella è sollecita del suo dovere e si tien lieta di sua sorte. Nè il cuore di una gentil donna può sentire altrimenti; esso non può che volere ciò che tornar possa di bene e di utile a chi vive nelle stesse mura e sotto lo stesso cielo. Tuttavia da intelligente donna qual'era, s' avvede ancora, che gl'interessi della famiglia messi in dimenticanza, anderebbero al certo a male, se non si prenda di essi pensiero. Per la qual cosa stima giustamente, che spetta ora a lei adempiere un tale difficile incarico ; ed il fa di buon grado. Ed è proprio qui, o Signori, ove risplende tutta la virtù di questa illustre donna : è proprio questo il lato della sua vita, che si lascia da tutti ammirare con meraviglia. La virtù, o Signori, non consiste solo, diceva un mio maestro, nella elevatezza dell' ingegno ; perchè, soggiungeva, fosse pur quello di Dante e di Galilei non è virtù : la virtù non consiste nella potenza, negli onori perchè questi son doni che vengono dall'alto. La virtù è il volere, la virtù è il sacrificio, la virtù è l'operare il bene, ciascuno nella propria cerchia, e perciò si può manifestare e nelle cose grandi e nelle piccole, e nella società e nella famiglia. Or non è forse virtù quella di una donna, la quale, togliendo sopra di sè tutto il peso della famiglia in momenti difficili, provvede in guisa a tutto ciò che si appartiene alla familiare amministrazione, da non fare che soffra alcun vacillamento? Non è forse virtù quella di una donna, la quale col sacrificio della propria persona, anzichè richiamare il marito ai doveri della famiglia, lo sprona invece all' amore dei suoi concittadini, a quello del suo paese? Oh si ! o Signori, è questa una virtù, che ra-

ramente si trova nelle donne, e che molte fiate ti salva una famiglia da un qualche rovescio. Or ecco in questo punto si presenta lei dinanzi la mia vista in tutta la sua azione. E già la vedo al primo sorgere del sole abbandonare le molli piume, ed essere in mezzo alle sue domestiche, in mezzo alle sue ancelle a disporre il servizio della giornata: già la vedo a dare provvedimenti in ogni ramo della domestica economia; scrive, dispone, rivede i conti; chiama a sé i suoi dipendenti, chiede informazioni delle industrie, pensa il modo a provvedervi ed indica la via a tenere; fa suoi progetti, li presenta al marito, lo richiede di suoi consigli; insomma ella vive di una vita tanto operosa, che la famiglia non sente mancanza di sorta della direzione del capo di essa. Ma ciò non basta; v'ha ancora un'altra pruova nell'ultima epoca della sua vita, che ci mostra appieno di quanto cuore, di quanta abnegazione fosse la infelice defunta, e di quale diligenza ed operosità. Nel Novembre la disgraziata vien sorpresa improvvisamente da una perniciosa epiletiforme, che la fa credere finita. La famiglia piange come di certa sventura: parenti, amici, tutti si addolorano della imminente disgrazia, di cui si ha a temere: ognuno la vede spacciata. Ebbene, Signori, in sì trista condizione, in sì deplorabile stato si scorge lei rassegnata dell'animo, tranquilla in viso, come se nulla fosse, nulla havvi a temere. Ed appena ella può uscire da quello stato convulsivo e può riprendere i perduti sensi, la vedi, quasi dimentica di sé stessa e del suo male, volgere ora a questi, ora a quelli parole di conforto: la vedi chiamare a sé il marito ed i figli per infonder loro coraggio, per_istringer loro le mani, e scongiurarli,

per il meglio della comune salute, a non darsi tanto dolore, perchè essa si sente bene, perchè essa non teme nulla di sinistro. Il male intanto, ch'era venuto per ucciderla, dopo lunghi giorni si lascia vincere apparentemente, per riprendere suo lavoro, ed assalirla di poi con forza maggiore, e perderla. La infelice è fuor di letto; e quantunque senta di non reggere, pure nasconde agli occhi della famiglia ogni sua sofferenza, per non farla trista, e riprende l'usato lavoro domestico. Frattanto il male lentamente s'ingigantisce, e l'arte non vale più a curarlo. La tapina è presa da un non so che di sconforto, che non lascia a divedere a chicchesia. A chiunque la interroga di sua salute, risponde d'esser guarita. Ella è di già al suo posto: ella è in mezzo ai suoi dipendenti a disporre il servizio della casa ed a provvedere a tutto. Si vede venir meno, si vede mancare a bocconi la vita, e niuno lo sa: essa non parla mai di sè, non affligge alcuno, è sempre lieta e con calma aspetta gli estremi suoi momenti. Ed infatti, o Signori, voi il sapete, ieri la infelice spirava nelle braccia dei suoi; spirava lavorando per la famiglia; spirava senza mettere un solo accento di dolore. Oh si! ben hai tu ragione, infelice consorte, di non trovar consolazione nella presente sventura... ben avete voi ragione, figli della illustre defunta, di versar lagrime di dolore per la perdita della cara madre vostra, per la perdita di colei, ch'era tutta a voi sacrificata..... Voi vi appellate sventurati, e siete davvero grandemente sventurati..... Voi vorreste sì tendere le mani bramosse per arrestare l'anima fuggitiva, che vola al suo Creatore; ma vi sforzate invano. Ella parte di questa terra di miserie, e parte là, ove tutte le felicità si compendiano,

ove trarrà vita più lieta e gioconda. Lasciate pure, che s' en gisse nella pace del Signore a ricevere il premio di sue virtù, e voi conforti il pensiero, che la sua memoria sarà sempre scolpita nel nostro cuore. Signori, è inutile che io mi dilunghi di vantaggio a tesservi gli elogi della nobile estinta ELEONORA MONTARULI: la sua vita è stata in mezzo a voi; voi l' avete con i vostri occhi potuto ammirare, ed io medesimo ho visto molti tra voi presi da riverenza per le rare doti della sua mente e del suo cuore. Qualunque cosa aggiungessi, non sarebbe che un ripetervi quello, che voi medesimi sapete. Che altro mi resta? Possa il suo esempio essere di continuo sprone a tutte le madri; possa la sua memoria rimaner sempre cara e viva nel nostro cuore, e nei nostri pensieri, e voglia Iddio accettare i nostri voti, coronando di gloria quell' anima, che fu degna dell' amore dei suoi, e della riverenza ed affezione di tutti

EPIGRAFI



(Sulla porta del Tempio)
QUIS·QUIS·ADEST
HOC·TEMPLUM·INGREDITOR
ELEONORÆ·TURCO — MONTARULI
MATRIFAMILIAS·INCOMPARABILI
PACEM·ADPRECATURUS

Prof. POLIGNIERI ANTONIO

INTORNO AL FERETRO

(Rimpetto alla porta)

ACCORRETE O MADRI INTORNO A QUESTO FERETRO

DI ELEONORA MONTARULI

CHE

ALLA NOBILTÀ DEI NATALI

SEPPE CON RARO ESEMPIO AGGIUNGERE

LA NOBILTÀ DEL CUORE

IL CALDISSIMO E SEVERO AFFETTO MATERNO

L' INTEMERATA FEDE CONIUGALE

(A destra)

DIGNITOSAMENTE MODESTA CON I GRANDI

UMILE E SOLLECITA CON I PICCOLI

SI EBBE DA TUTTI RIVERENZA ED AMORE

(A Sinistra)

DEH POSSA LA SUA BELL' ANIMA

OTTENERE DAL GIUSTO IDDIO QUELLA FELICITÀ

CHE A LEI FU TOLTA SULLA TERRA

(Rimpetto all' altare maggiore)

OH ! CHI RENDERÀ ALLA PROLE ED AL CONSORTE

LA PACE DEL CUORE E DEL PENSIERO

Prof. CHIERICO VINCENZO

(Salle Colonne)

1.

IN · DEI · PIETATEM
 IN · CONJUGIS · DILECTISSIMI · INQUE · NATORUM · STUDIUM
 SEDULAM · QUODIDIE · OPERAM · IMPENDI
 IN · PAUPERES · CHARITATE · FLAGRAVI
 REI · DOMESTICÆ · CURAM · EA · FIDE · AC · SOLERTIA · GESSI
 UT · MULTIS · OBEUNDIS · OFFICIIS · UNA · SUFFECERIM
 AT · BREVI · LETHALI · MORBO · CONFECTA
 HEU · QUAM · CITISSIME !
 E · MEORUM · SUM · DIVULSA · COMPLEXIBUS
 NUNC · VALE · MÆRENTISSIME · CONIUX
 VOSQUE · NATI · EGENI · QUE · VALETE
 ET · MIHI · IMMITI · MORTE · PEREMPTÆ
 ÆTERNAM · REQUIETEM · EXPOSCITE

Prof. POLIGNIERI ANTONIO

2.

ELEONORA TURCO-MONTARULI
 PATRÆ · AC · FAMILIÆ · AMANTISSIMA
 ANIMI · QUE · CANDORE · SPECTABILIS
 CARITATIS · VIRTUTEM · COLUIT
 EGENIS · FUIT · MAGNO · USUI
 VIRUM · FILIOSQUE · CONTINENTER · AMAVIT
 CRUDELI · MORBO · CORREPTA
 DIE · SANCTI · JACOBI
 MAGNO · OMNIUM · DOLORE
 HAC · MISERRIMA · VITA · DECESSIT

Prof. MOSCA GIUSEPPE

3.

ELEONORA MONTARULI TURCO

TU

FIGLIA SPOSA MADRE

VERAMENTE INCOMPARABILE

CITTADINA PIA CARITATEVOLE

DOVIZIE E PACE DI TUA FAMIGLIA

DELIZIA E CONFORTO

DEI PARENTI E DEGLI AMICI

SPERANZA DEGL' INFELICI

COLLA TUA PREMATURA MORTE

FOSTI

A TE CAGIONE D'IMMENSO GAUDIO

AI TUOI DI AMARISSIMO PIANTO

AGLI ALTAMURANI DI GRAVE CORDOGLIO

ORA CHE SEI NEL CIELO

GODI E PREGA

Prof. GRIFFI GIUSEPPE

4.

PACE ALL' ANIMA BENEDETTA

DI

ELEONORA TURCO MONTARULI

CHE

NATA DI NOBILE CASATO

CONDUSSE VITA NOBILISSIMA

RICCA DI VIRTU' RELIGIOSE DOMESTICHE CITTADINE

IMPROVVISAMENTE RAPITA AI SUOI

NEL XXIV DEL LUGLIO MDCCCLXXII

DOPO LIII ANNI D' ESILIO

SU QUESTA VALLE DI LAGRIME

VOLO' IN CIELO

A RICEVERE IL PREMIO DEI GIUSTI.

Sac. LAGONIGRO GIUSEPPE

5.

NON PIU' PIANTO
SVENTURATO FIGLIO
RAFFRENA LA POTENZA DEGLI AFFETTI
SE LONTANO DALLA TUA CARA GENITRICE
FOSTI ANCOR PRIVO DEL SUO BACIO ESTREMO
TI CONFORTI
A TANTA PERDITA LE LAGRIME DI UN POPOLO

GRIFFI FILIPPO

6.

ELÉONORA MONTARULI
FUT LE VÉRITABLE EXEMPLE
DE L' HEUREUX MÈNAGE
ET
CHARITABLE ENVERS LES PAUVRES
LE 25 JUILLET 1872
ELLE EXPIRA ENTRE LES BRAS
DE SA CHÈRE FAMILLE

SAC. RAGONE GIOVANNI